

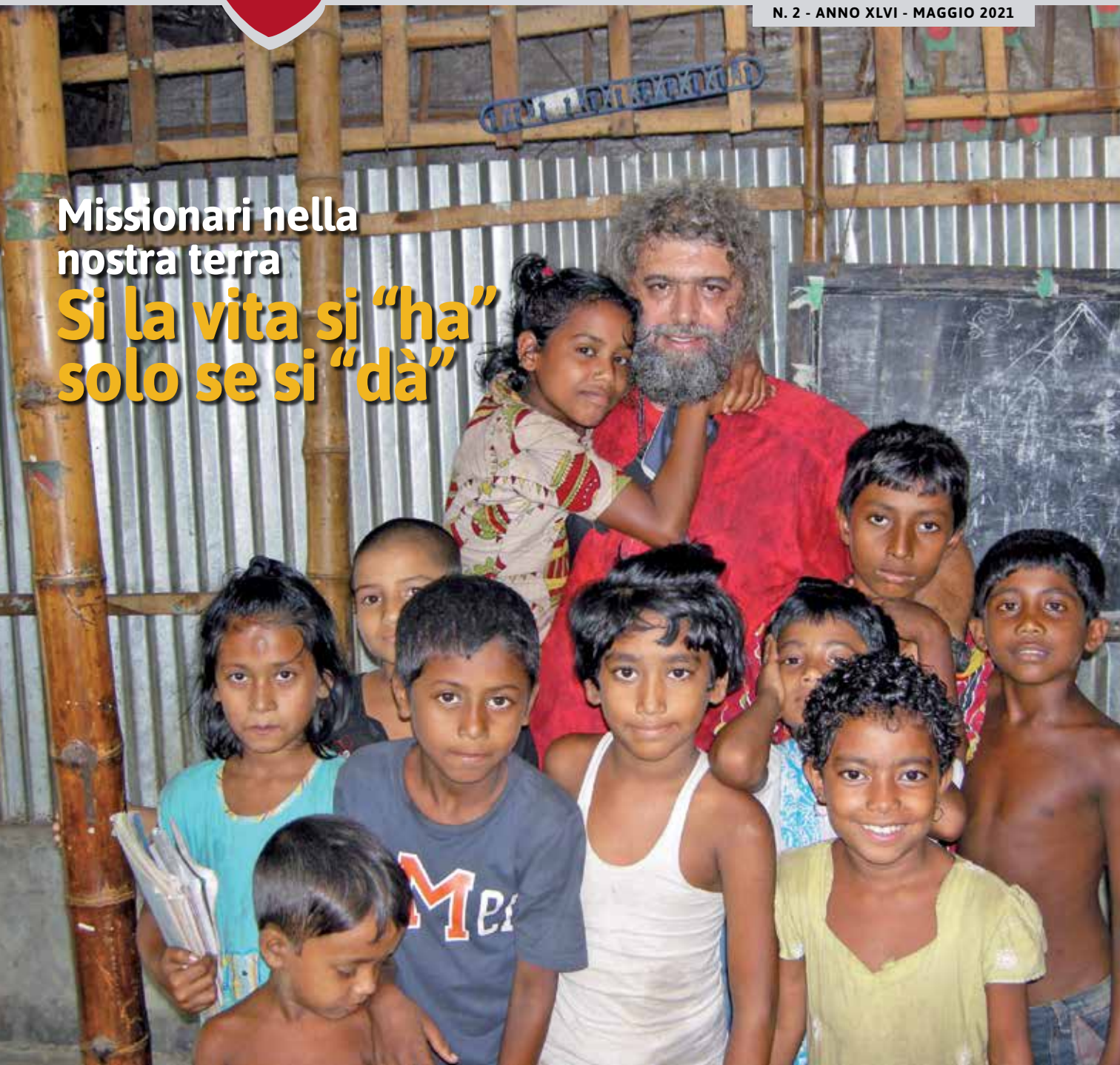
Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 21 DEL 27/05/2021 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 2 - ANNO XLVI - MAGGIO 2021

Missionari nella
nostra terra

**Si la vita si "ha"
solo se si "dà"**





«DALLA CLINICA DI BACHO ORGANIZZO I VIAGGI IN KONTA, 189 KM E SEI ORE DI VIAGGIO SU STRADE STERRATE DI MONTAGNA. NELLA CAPPELLA DI DALBA VISITO E OPERO I MALATI. È UNA CHIESETTA ANCORA IN LEGNO E FANGO E VIENE ADIBITA A SEDE DELLA CLINICA MOBILE NEI GIORNI DELLA MIA PRESENZA. NEL 2020 CI SONO STATI SOLO DUE VIAGGI PER COLPA DEL COVID-19, MA CON LE NUOVE ATTREZZATURE DONATE DAI BENEFATTORI DI CUORE AMICO POSSO FARE PIÙ INTERVENTI E GUARIRE PIÙ PERSONE CHE ARRIVANO DA TUTTA LA PROVINCIA. GRAZIE!»

DOTT. STEFANO CENERINI - ETIOPIA

Questo è stato possibile anche grazie a voi.
Sostieni i missionari. Dona il tuo 5 per mille a

Cuore Amico Fraternità Onlus

Siamo un'associazione italiana senza scopo di lucro che sostiene i missionari in tutto il mondo.

Dal 1980 siamo al loro fianco nella costruzione di ospedali, scuole, infermerie, chiese; donando acqua, cibo e cure mediche nelle zone più disagiate del mondo.

Aiutaci a dare dignità a ogni essere umano.



Cod. fiscale 98 05 73 40 170

Bonifico bancario | Banca Popolare Etica

Iban: IT 19 N 05018 11200 0000 1001 8307

Bic: CCRTIT2T84A

Assegno bancario non trasferibile

Intestati a: Cuore Amico Fraternità Onlus

Carta di Credito sul sito www.cuoreamico.org
o telefonando allo 030 37 57 396



Viale Stazione 63 Brescia 25122



info@cuoreamico.org



[cuore_amico](https://www.instagram.com/cuore_amico)



[cuoreamicobrescia](https://www.youtube.com/cuoreamicobrescia)



[cuoreamicobrescia](https://www.facebook.com/cuoreamicobrescia)



[@cuoreamico](https://www.twitter.com/cuoreamico)

Kiremba
Supplemento al n. 21 de "La Voce del Popolo"
del 27 maggio 2021

Direttore responsabile:

Adriano Bianchi

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia

Tel. 030.3722350 - Fax 030.3722360

e-mail redazione: missioni@cmdbrescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa

Tiber spa - Brescia

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Suor Anna Grazia Morelli; Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Con un bonifico bancario Iban: IT02R0538711205000042708664
puoi sostenere la rivista con la causale

"Offerta sostegno rivista Kiremba".

Per sostenere i progetti missionari è possibile

inviare un'offerta utilizzando: conto corrente postale N° 389254;

intestato a "Diocesi di Brescia via Trieste, 13 25121 Brescia",

causale: "Offerta per le missioni"

NOVITÀ

Per accedere ai contenuti multimediali,
inquadrare con il tuo smartpone dotato di
lettore il codice QR presente in alcune pagine



SOMMARIO

PRIMO PIANO

Sei Poverelle venerabili: straordinarie nell'ordinario 04

Don Giovanni Arrigotti: vero evangelizzatore 06

Don Giuseppe Gilberti: padre, fratello e amico degli emigrati 08

I MISSIONARI RACCONTANO

P. Carlassare: un vescovo giovane per la Chiesa di mons. Mazzolari 12

L'ultima testimonianza di padre Tobanelli 14

Don Mario Guerra: missionario nell'Argentina che cambia 16

ANIMAZIONE MISSIONARIA

LabMissio 2021: come luce e sale 20

Camerun: un aiuto all'Istituto "S. Rosa Venerini" 22

ORIZZONTI

Circo Grioni: dopo la sofferenza la gioia della ripresa 24

Il corso ecumenico 2021 26

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Che mondo sarebbe senza la cooperazione 28

SPIRITUALITÀ

30

Missionari nella nostra terra

DI **ROBERTO FERRANTI**

Nel messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni dello scorso 25 aprile, papa Francesco così scriveva: «La vita si "ha" solo se si "dà", si possiede davvero solo se si dona pienamente. Mi avevano molto colpito queste parole quando le avevo lette pensando al nostro modo di relazionarci con il mondo, pensando a chi va' e pensando a chi viene: per tutti si tratta di inseguire un sogno che ci si porta dentro e per tutti lo stile giusto è quello di vivere questo sogno condividendo ciò che si è. Mi avevano colpito queste parole e sono le prime a cui ho pensato quando proprio il 25 aprile due notizie ci sono arrivate dal mondo: l'uccisione della volontaria Nadia Munari dell'Operazione Mato Grosso in Perù e il ferimento di padre Christian Carlassare, comboniano, eletto Vescovo di Rumbek in Sud-Sudan, successore del bresciano mons. Cesare Mazzolari. Il loro sogno di essere andati nel mondo si è incrociato con l'esperienza forte che la vita deve essere data senza paura. Sono certamente fatti che interrogano, ma sono fatti che ci ricordano che la nostra identità cristiana è fatta di capacità di dono di sé stessi, senza questo la nostra identità non è credibile. I racconti anche di questo numero della nostra rivista ci aiutino a imparare nuovamente dalla missione questo stile di donazione, ne abbiamo bisogno anche noi qui nelle nostre comunità. Al tempo stesso mi venivano alla mente quelle stesse parole di Papa Francesco pensando al sogno infranto per una vita migliore di tutti coloro che nuovamente, in questo ultimo tempo, hanno perso la vita nel Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Mi piacerebbe che considerassimo anche questi fatti con attenzione: non è con banali ragionamenti che si trovano delle risposte, dovremmo considerare il sogno per una vita migliore che essi si portavano in cuore, un sogno per il quale sono stati pronti a rischiare la vita. È davvero il tempo della vergogna, come diceva sempre il Papa, se non siamo capaci di considerare questi fatti alla luce della dignità della vita che ciascuno di noi desidera per sé stesso. Lo stile che vivono i missionari nel loro andare, dovrebbe essere lo stesso che viviamo noi nel nostro accogliere. Speriamo un giorno di imparare ad essere missionari nella nostra terra, capaci di dono e capaci di accoglienza.

Testimoni

Un amore senza confini

Con due diversi decreti papa Francesco, il 20 febbraio e il 17 marzo scorso, ha riconosciuto le "virtù eroiche" delle sei Suore delle Poverelle morte nel 1995 in Congo a causa del virus Ebola. Suor Floralba Rondi, Suor Clarangela Ghilardi, Suor Danielangela Sorti, Suor Dinarosa Belleri, Suor Annelvira Ossoli e Suor Vitarosa Zorza morirono nel pieno del loro servizio ai poveri.

La loro storia si diffuse immediatamente tramite i mezzi di comunicazione e la loro fama di "martiri della carità" è cresciuta col passare del tempo. Suor Linadele Canclini, postulatrice delle cause, parla in queste pagine della straordinaria testimonianza fornita dalle sei consorelle che nel 1995 non esitarono a pagare con la vita la dedizione al carisma del fondatore, il beato Palazzolo. La prime pagine di questo nuovo numero di Kiremba ricorda il loro sacrificio (tre di loro erano della diocesi di Brescia), insieme alla figura di altri due sacerdoti che hanno speso la loro vita e il loro ministero per annunciare il Vangelo con parole, gesti e testimonianza nel mondo.

Figure come quelle di don Giovanni Arrigotti, uno dei primi fidei donum bresciani partiti per Kiremba, e di don Giuseppe Gilberti, per 38 anni in Germania a fianco di tanti italiani che cercavano in quel Paese ciò che la patria non sapeva dare loro, e quelle delle Poverelle "venerabili" dicono chiaramente quali frutti possa produrre un amore senza confini.

Straordinarie nell'ordinario: contro Ebola con l'arma dell'amore



ALCUNE IMMAGINI DELLE SEI POVERELLE MORTE IN CONGO NEL 1995

di Massimo Venturelli

Suore che, singolarmente e insieme, hanno saputo essere straordinarie nell'ordinario. Così suor Linadele Canclini, postulatrice della causa, parla delle sei consorelle, riconosciute venerabili da papa Francesco, che, nel 1995, pagarono con la vita la scelta di essere vicino ai sofferenti con uno straordinario carico di amore. Floralba Rondi, Clarangela Ghilardi, Danielangela Sorti, Dinarosa Belleri, Annelvira Ossoli Vitarosa Zorza sono le sei suore Poverelle che in Congo non si tirarono indietro dinanzi a quel virus misterioso (solo più tardi si seppe che si trattava di Ebola, ndr) che stava seminando morte e sofferenza nel Paese.

CONTAGIO. "Ho conosciuto personalmente le sei consorelle oggi venerabili - continua suor Linadele - ed

è anche per questo che quanto accade nel breve volgere di pochi giorni, tra l'aprile e il maggio di 26 anni fa, è ancora straordinariamente vivo". La postulatrice va con la memoria alla prima telefonata arrivata in Italia da Kikwit il 21 aprile del 1995, che annunciava che suor Floralba, una delle prime cinque Poverelle andate in Congo, era in gravi condizioni. "Ancora nessuno - racconta - sapeva quale fosse la malattia che l'aveva colpita: c'era chi parlava di malaria cerebrale, e chi, invece, di tifo petecchiale". Tra le prime ad accorrere al suo capezzale, la provinciale suor Annaelvira Ossoli, che lasciò immediatamente Kinshasa per raggiungere la consorella malata.

CATENA. Prima di morire suor Floralba aveva chiesto di essere trasportata nell'ospedale di Mosango, dove era stata precedentemente. In questo viaggio era stata accompagnata da suor Clarangela Ghilardi. "Anche lei

- continua ancora suor Linadele Canclini - dopo qualche giorno cominciò a manifestare sintomi della malattia, via via sempre più accentuati". Solo a quel punto qualcuno iniziò a pensare a qualche virus epidemico, anche perché quasi in contemporanea con suor Floralba erano morti anche tutti i membri dell'equipe operatoria che aveva partecipato a un intervento

Il racconto di suor Linadele Canclini, consorella e postulatrice della causa di canonizzazione

che si rilevò essere l'evento scatenante dell'epidemia.

CARISMA. Col passare dei giorni l'amore e la dedizione al prossimo sofferente, portò prima alla malattia e poi alla morte di suor Danielangela Sorti, suor Dinarosa Belleri, la provinciale Annelvira (Celeste Maria) Ossoli, e suor Vitarosa Zorza.

"Nessuna di loro - afferma ancora la postulatrice - fece un passo indietro rispetto al pericolo di controllare la malattia: la loro missione, secondo il carisma del fondatore, il beato Palazzolo, era quella di curare i malati, così come avrebbe fatto il fondatore".

TESTIMONIANZA. Quella dedizione è stata la base su cui fondare la causa di beatificazione che nelle scorse settimane ha portato alla dichiarazione delle venerabilità delle sei Poverelle morte in Congo. "Abbiamo riconosciuto come dono del Signore - af-

ferma ancora suor Linadele - il fatto che la loro venerabilità sia giunta in questo momento storico segnato, come quel 1995, da una pandemia che ha portato sofferenza e morte ma anche tante testimonianze di dedizione e vicinanza ai malati pagate in alcuni casi anche con la vita, proprio come fu per le nostre sei consorelle". Già nel corso della causa, però, era parsa evidente la straordinarietà di quello che era accaduto in Congo.

Lo ricorda ancora suor Linadele Canclini. "Per la causa di beatificazione - racconta - ho avuto modo di incontrare il medico di Atlanta che ha assistito le nostre consorelle. 'Se fossi stato contagiato di Ebola, mi aveva confidato, non avrei chiesto di essere trasportato con un ponte aereo negli Stati Uniti. Avrei invece chiesto di saper morire come le vostre suore'. Parole che raccontavano la grandezza di una testimonianza data nella quotidianità".



Venerabili



Ricordo

Un ricordo a quattro
mani del sacerdote
scomparso

Don Giovanni Arrigotti, vero evangelizzatore



ALCUNE IMMAGINI DI DON ARRIGOTTI NEGLI ANNI DELLA MISSIONE IN BURUNDI

di **G. Gobbi e N. Bonvicini**

Non è per nulla semplice condensare in poche righe due anni di vita vissuta nella missione di Kiremba più di una quarantina di anni fa. Quello che è ancora più difficile descrivere è l'impegno, la carità e la disponibilità di tutti i missionari italiani presenti: sacerdoti, suore, consacrate laiche, volontari Svi, volontari Cuamm.

KIREMBA. Fra i fidei donum bresciani, don Giovanni Arrigotti era la figura dell'evangelizzatore per eccellenza. Tutti i presenti in quel tempo lo ricordano vestito con la tonaca lunga, color kaki, in partenza per una delle tante succursali della parrocchia principale di Kiremba, seguito da un gruppo di catechisti che portavano sul capo le casse delle schede dei cristiani oltre alle povere provviste che dovevano

bastare per una settimana. Immanicabile era la presenza del cuoco di nome Primo che propinava per sette giorni di seguito fagioli, banane o patate bollite. La permanenza in succursale non doveva essere semplice: quando ritornava la domenica, da medici calcolavamo il suo calo di peso.

GIOIA. Ci rendevamo conto della gio-

ia della gente per la presenza del missionario quando anche noi sanitari ci recavamo nelle succursali per fare un po' di educazione sanitaria e alimentare delle famiglie prima di procedere alle vaccinazioni. I capi collina erano i primi a seguire le funzioni e a discutere con don Giovanni le varie problematiche della comunità. Don Giovanni poi, come anche il confratello don

Giovanni Cabra, di fronte a qualsiasi problema sanitario organizzava il trasferimento in ospedale a Kiremba o con la barella (inderuzu) o con l'auto a qualsiasi ora del giorno o della notte, donne incinte, traumatizzati gravi, malati da sottoporre a interventi chirurgici d'urgenza e altro.

DOMENICA. Di ritorno la domenica pomeriggio ci si incontrava nel giardino dei "volontari laici" per un caffè o una grappa, per una rilassante partita a carte o per discutere di problemi o situazioni trovate in succursale. Don Giovanni, nonostante il suo carattere fermo e deciso, era sempre sorridente e disponibile a confrontarsi con tutti. Era l'epoca dei quattro Giovanni missionari fidei donum della diocesi di Brescia: don Giovanni Belotti, don Giovanni Cabra, don Giovanni Arrigotti e don Giovanni Cristini, ultimo dei quattro a rientrare in Italia. Don Arrigotti è sempre stato un uomo di

grande fede, ha combattuto la buona battaglia, anche nel 1972 quando scoppiarono le violenze, che provocarono un genocidio, tra Hutu-Tutsi; per lui fu un momento molto duro. In quel periodo era collaboratore nella parrocchia di Buraniro. I militari gli "strapparono dalle mani" il parroco e dopo averlo torturato lo uccisero barbaramente. Quel fatto, che don Arrigotti raccontò a pochi, segnò il resto della sua vita. È sempre stato un padre nella fede e un esempio in missione non solo per i fratelli africani, ma anche per i laici e le suore in arrivo da Brescia. Aveva una grande pazienza e indicava a tutti il metodo per sdrammatizzare le situazioni più difficili. Ai giovani sacerdoti fidei donum, che arrivavano dall'Italia, insegnava con grande cuore, la pastorale della Chiesa del Burundi, a stimare sacerdoti e chiesa locale e a trattare con pari dignità tutti, cosa rara a quei tempi in Africa.

È sempre stato
un uomo di
grande fede,
che ha
combattuto la
buona battaglia



Chi era



Con il Burundi nel cuore

Il 21 marzo scorso la Chiesa bresciana ha pianto la scomparsa di don Giovanni Arrigotti, vittima della pandemia. Solo poche settimane prima, proprio da queste pagine, aveva raccontato l'avvio dell'esperienza dei fidei donum a Brescia. Don Giovanni Arrigotti era stato, infatti, uno dei primi sacerdoti diocesani ad accogliere l'invito al servizio missionario nei Paesi del Sud del mondo. Nato nel 1936 a Castenedolo, don Giovanni, dopo i primi tre anni di ministero svolti a Gavardo, nel 1964 era partito, come fidei donum, per il Burundi dove era rimasto per 15 anni. Al rientro in diocesi era stato prima parroco di Montirone (1980-1989), poi cappellano all'Ospedale di Montichiari (1990-1997) e cappellano all'Ospedale S. Orsola in città sino al 2000, anno in cui era tornato come fidei donum in Costa d'Avorio (2000-2001). Nel 2001 il rientro definitivo a Brescia. In queste pagine è ricordato da due laici, un medico e un volontario, che con lui condividevano l'impegno missionario in Burundi.



Don Giuseppe Gilberti

Per 38 anni a servizio
delle Missioni
cattoliche italiane
in Germania

Padre, fratello e amico degli emigrati



ALCUNE IMMAGINI DELLA MISSIONE DI DON GILBERTI

di **Massimo Venturelli**

Il 24 marzo scorso ha fatto ritorno alla Casa del Padre don Giuseppe Gilberti. Aveva 78 anni, 38 dei quali trascorsi in Germania come cappellano degli italiani emigrati in quel Paese.

SERVIZIO. Quello che don Giuseppe ha profuso nei tanti anni trascorsi in Germania è stato un “generoso e instancabile impegno pastorale per i tantissimi italiani emigrati”, come ha scritto il delegato delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, p. Tobia Bassanelli, in un ricordo del sacerdote scomparso. E proprio con quella che era stata per tanti anni la “sua gente” don Giuseppe Gilberti aveva voluto ricordare il 50° di ordinazione sacerdotale.

ANNIVERSARIO. Era il 3 ottobre del

2018, e di lì a poco don Giuseppe avrebbe fatto ritorno in Italia, dopo quasi 40 anni di “missione in Germania”. Nella chiesa St. Albert, presieduta dal vescovo emerito di Brescia mons. Luciano Monari, si era tenuta la concelebrazione con cui aveva ringraziato del grande dono del sacerdozio. A festeggiare con lui c'erano 25 concelebranti, e tanti, tantissimi fedeli, stipati (erano ancora lontani i tempi della pandemia e del distanziamento sociale) sotto le volte dell'ampia chiesa. Tutti i fedeli volevano testimoniare con loro presenza la stima e l'apprezzamento di cui godeva per il suo lavoro pastorale.

VIA CRUCIS. Tra i “fiori all'occhiello” della sua azione sacerdotale la “Via Crucis” tra le strade e le piazze più importanti della città, il Venerdì Santo, seguita da migliaia di persone come testimoniano le gallerie fotografiche presenti sul sito della missione di

Grandi
attestazioni
di stima per
il sacerdote
scomparso il 24
marzo scorso



Ulm. Quello di don Giuseppe Gilberti era un lavoro pastorale che andava oltre la cura spirituale delle comunità a lui affidate. “Curava in modo particolare – continua ancora p. Tobia Bassanelli – le serate di amicizia, mettendo a disposizione tutto il necessario per far festa, in particolare la sua allegria e la sua bravura nel creare un clima di gioia e di amicizia”. Il suo segreto pastorale? Fu lo stesso don Giuseppe a svelarlo in occasione della festa per il mezzo secolo di ordinazione: “Stare vicino alla gente, – aveva detto con commozione nel suo discorso di commiato – ai suoi problemi e nei momenti belli, per portare gioia e serenità, la gioia del vangelo e dei valori cristiani”.

RICORDO. Valori che la gente che don Gilberti ha servito per tanti anni ha saputo apprezzare, come testimonia una lettera arrivata a Brescia a firma di don Giampiero Fantastico, il sacerdote che aveva sostituito don Giusep-

pe nella guida della Missione: “Personalmente ho conosciuto poco don Giuseppe, ma ho avuto conferma di che persona fosse dalla testimonianza degli italiani emigrati qui in Germania e che lui ha servito per 38 anni. Italiani che, da quando hanno appreso la notizia, ininterrottamente stanno chiamando per esprimere il loro dolore e dare testimonianza della persona buona che era. Molti di loro mi hanno confidato di aver perso un padre, altri un fratello, altri hanno perso un amico fidato, altri un sacerdote premuroso e irreprensibile”. Sentimenti analoghi sono stati espressi anche dal Vescovo di Ausburg: “Con don Giuseppe – ha scritto mons. Bertram Meier in una lettera indirizzata a mons. Tremolada – perdo un buon amico di vecchia data, un sacerdote pieno di entusiasmo e nello stesso tempo caratterizzato da una fede profonda, che ha instancabilmente trasmesso nel cuore degli uomini”.

Chi era



**Una vita tra
gli emigrati**

Don Giuseppe Gilberti era nato a Gussago, ed era stato ordinato sacerdote nel 1968 a Brescia. I suoi primi impegni pastorali furono come vicario parrocchiale a Poncarale, dove rimase sino al 1970.

Il Vescovo, poi, gli affidò la direzione dell'oratorio di Cazzago San Martino, incarico a cui dedicò dodici anni del suo ministero sacerdotale, sino al 1982, anno in cui scelse di partire per la Germania per prendersi cura dei tanti italiani emigrati. La prima tappa di questa particolare forma di missio ad gentes fu la missione italiana di Wolfsburg, nella diocesi di Hildesheim, un primo impegno che durò poco più di un anno.

Nel settembre del 1983, infatti passò alla Comunità italiana di Neu-Ulm, nella diocesi di Augsburg.

Dieci anni dopo, nel 1993, gli veniva affidata anche quella di Ulm, diocesi di Rottenburg-Stuttgart, incarichi che ha mantenuto sino al momento di rientrare a Brescia.

A photograph of a man with a grey beard and hair, smiling, surrounded by a group of children of various ages. The children are of African descent and are dressed in casual clothing. They are gathered in front of a grey, textured wall with a door handle visible. The man is in the center, holding a young girl in a pink shirt. Other children are standing around him, some looking at the camera, others looking down or to the side. The overall mood is warm and affectionate.

I MISSIONARI RACCONTANO

**DONARE LA VITA
PER GLI ALTRI**

La forza delle testimonianze:
quella del Vescovo di Rumbek,
quella (postuma) di p. Tobanelli e
quella di don Dario Guerra

Un Vescovo giovane per una Chiesa giovane

In dialogo con mons. Carlassare, successore di mons. Mazzolari a Rumbek



Mons. Christian Carlassare

ALCUNE IMMAGINI DI MONS. CARLASSARE AL SUO ARRIVO A RUMBOK

di **Massimo Venturelli**

Sto lavorando all'intervista che padre Christian Carlassare, nuovo vescovo di Rumbek, aveva rilasciato per "Kiremba" in quanto successore di mons. Cesare Mazzolari, nella diocesi in Sud Sudan che aveva retto sino al momento della morte, nel 2011. Il giovane vescovo, con le sue risposte, raccontava della sorpresa provata nell'apprendere che il Papa lo voleva Vescovo in quella terra, raccontava ancora della sua volontà di raggiungere quanto prima Rumbek per conoscere e farsi conoscere da quella che sarebbe stata la sua gente, in vista dell'ordinazione episcopale e della presa di possesso della diocesi. Da un'agenzia di stampa arriva la notizia del suo ferimento in seguito ad un'irruzione nella casa di Rumbek dove si era da poco insediato. Fortunatamente sin da subito

le sue condizioni non sono parse gravi, anche se hanno imposto il trasferimento in Kenya per le cure del caso. Lo raggiungevo tramite Whatsapp, mi rassicura. Chiede, però, una cortesia: "Pregate per la gente di Rumbek – sono le sue parole – perché soffre più di me". Nel suo racconto non ci sono paura o altri sentimenti, ma lo stupore e la difficoltà di comprendere l'accaduto. I colpi che l'hanno raggiunto non hanno intaccato l'amore per la Chiesa che papa Francesco gli ha affidato. E così, tra una chiacchierata e l'altra e la notizia del necessario rinvio della data di ordinazione prevista per il 23 maggio, concordiamo l'intervista che segue.

Cosa resta a Rumbek di mons. Mazzolari?

Mons. Cesare, che è morto il 14 luglio di 10 anni fa, non ha mai lasciato la diocesi. È presente in maniera diversa e tutti i cristiani lo possono conferma-

A pochi giorni dall'arrivo a Rumbek l'agguato e il ferimento nella sua abitazione

re. La missione continua. E posso testimoniare che la diocesi ancora trae profitto da quanto ha insegnato, da quanto ha patito, e quanto ha fatto per dare stabilità alla diocesi. Mons. Cesare aveva impostato la diocesi così bene da permetterle di andare avanti sulla stessa scia per tutti questi 10 anni grazie anche alle persone – preti, religiosi e religiose, laici – che hanno mantenuto vivo l'impegno e l'amore per la chiesa e la gente. È stato un po' un miracolo.

Ha un ricordo particolare che la lega a mons. Mazzolari?

Io ho iniziato il mio percorso formativo con i missionari comboniani negli anni '90 quando mons. Cesare era già amministratore apostolico di Rumbek. Ho subito sentito parlare di lui dai missionari in Italia, ho letto qualche sua intervista della stampa, l'ho seguito anche in qualche video documentario. L'ho subito percepito come il Vescovo della diocesi impossibile, la più difficile del mondo. In quegli anni c'era il conflitto, estrema povertà e fame, addirittura testimonianze che fosse ancora presente la schiavitù. Sentivo un misto di paura e attrazione. Poi una volta assegnato in Sud Sudan (anche se non alla sua diocesi), ho avuto modo di incontrarlo in varie occasioni. Ho conosciuto un uomo mite, semplice, buono. E allo stesso tempo un lavoratore infaticabile, tutto dedicato all'opera che stava portando avanti senza tenersi un

attimo per sé stesso. Un uomo che ha sempre portato la sua croce, senza lamentarsi, fino al giorno della morte.

Con quale animo assume la sua eredità come vescovo di Rumbek?

Sono cosciente della difficoltà dell'opera e della responsabilità che ne deriva. Ho però grande fede che il Signore dopo aver cominciato questa opera la porterà anche a compimento attraverso la nostra disponibilità. So, però, di non essere da solo. La diocesi di Rumbek conta su una decina di preti diocesani. Ci sono poi due fidei donum coreani, sei istituti religiosi maschili tra cui i comboniani, i gesuiti, i salesiani, gli spiritani e i fratelli delle scuole cristiane (De La Salle), nove congregazioni religiose femminili tra cui le comboniane, le salesiane, le suore di Loreto, le suore di Madre Teresa, e altre religiose di vari istituti africani.

Chi è

Successore di mons. Mazzolari

L'8 marzo scorso papa Francesco ha nominato vescovo della Diocesi di Rumbek (Sud Sudan), il comboniano padre Christian Carlassare, vicario generale della Diocesi di Malakal. Padre Carlassare, 43 anni, tra i vescovi più giovani del mondo, è nato a il 1° ottobre 1977 a Piovene Rocchette in diocesi di Padova. Professo solenne dal 2003 e sacerdote dal 2004, è in Sud Sudan dal 2005, dove ha svolto vari incarichi: vicario (2006-2007) e parroco della medesima parrocchia nello Stato di Jonglei (2007-2016); membro del Segretariato dell'animazione vocazionale e della formazione di base (2011-2019); consigliere provinciale dei Missionari Comboniani (Sud Sudan) (2012-2019); segretario del Consiglio provinciale dei Missionari Comboniani (2014-2016); vice provinciale in Sud Sudan (2017-2019); promotore delle vocazioni e direttore del corso di orientamento (pre-postulantado) per i Missionari Comboniani a Moroyok (Juba) (2017-2020). Nel 2020 è stato nominato vicario generale della Diocesi di Malakal. Con la scelta del Papa, a padre Carlassare è stata affidata la guida di una Chiesa cara anche ai bresciani. Dal 1990, prima come amministratore apostolico e poi come vescovo, al 2011, la diocesi del Sud Sudan fu guidata dal comboniano bresciano mons. Cesare Mazzolari.



padre Riccardo Tobanelli

La testimonianza
pochi giorni
prima della morte
improvvisa

Missione come dialogo e la "liturgia in discarica"



ALCUNE IMMAGINI DI PADRE RICCARDO TOBANELLI

di **padre Riccardo Tobanelli**

Probabilmente è stato l'ultimo contatto con Brescia. La redazione di Kiremba l'ha sentito solo poche settimane prima che un malore improvviso e implacabile lo staccasse da suo amato Bangladesh.

Erano le prime ore del 7 maggio quando terminava la sua esistenza terrena padre Riccardo Tobanelli, il missionario saveriano originario di Muscoline, nel Paese asiatico dal 1980 (salvo una parentesi dal 1989 al 1994).

RACCONTO. Questo l'articolo che aveva scritto per la nostra rivista: "Il Bangladesh, negli ultimi tre decenni, esposto alla globalizzazione della finanza e produzione industriale, sta cambiando in modo vertiginoso. Passaggi che in occidente richiedo-

no almeno cinque generazioni, in questo Paese avvengono molto più velocemente, nell'arco di una sola generazione. La stessa persona che trent'anni prima lavorava la terra con un aratro di legno tirato da due vaccalette ora si trova a supervisionare telai tessili a controllo digitale.

TOKAI. Non tutto, però, in Bangla-

desh, viaggia alla stessa velocità. I cambiamenti spirituali e la capacità di metabolizzare nuovi punti di riferimento e di comportamento chiedono ancora più generazioni. Un numero sempre più alto di persone senza certezze, senza il sostegno della famiglia allargata tipica del mondo rurale, si è ritrovato in un mondo urbanizzato caratte-

rizzato da incertezza, precarietà e condizioni ambientali disumane. Ci ritroviamo quindi ad incontrare un numero crescente di persone scartate, buttate via, giovani donne divorziate, bambini spesso lasciati a se stessi: e poi ancora esuberanti del mondo del lavoro o persone distrutte dalle condizioni ambientali del lavoro; giovani che fanno sempre più ricorso a uso di droga di vario tipo; gente che fa uso di internet e social networks per evadere da una realtà sempre più dura e alienante. Sono i tokai con cui io vivo, spesso definiti come senza radici, vivono in una sorta di interregno.

DIALOGO. Nei loro occhi e nelle loro storie ho riscoperto il senso del mio essere missionario. Sono in missione in Bangladesh da quasi quarant'anni, vivo e lavoro con i Tokai dal 1995 ma solo negli ultimi quindici anni ho scoperto che il signifi-

cato della missione che è dialogo di vita, condivisione, capacità di relazionarsi, sempre mantenendo solido il principio etico di preservare la vita e assumerci la responsabilità dell'altro, dentro un dialogo in cui siamo sempre allo stesso tempo maestri e alunni. Un dialogo di vita che avviene anche in discarica che non è solo una periferia della vita a cui sono costrette le persone scartate, ma un ambiente fisico vero e proprio vivo con i tokai.

MISSIONE. Per me l'evento della missione è la 'liturgia celebrata in discarica', con persone che se pur scartate, o forse proprio per quello, si donano reciprocamente uno sguardo di misericordia e invocano la misericordia del Padre. Viviamo la speranza che la nostra celebrazione liturgica possa cambiare il mondo. Infatti, ha già cambiato il sottoscritto e i concelebranti in discarica".

**"Viviamo la
speranza
che la nostra
celebrazione
liturgica cambia
il mondo"**



Chi era



**Vicino agli
"intoccabili"**

La notizia della morte è giunta improvvisa. Solo pochi giorni prima c'era stato il contatto per questo articolo. Il 7 maggio scorso, alle ore 4.30 padre Riccardo Tobanelli, saveriano di Muscoline, è morto per insufficienza cardio-respiratoria irreversibile, all'ospedale di Khulna City. I funerali sono stati celebrati lo stesso giorno presso la casa regionale di Boira. Padre Riccardo aveva 65 anni, e da oltre 40 anni viveva in Bangladesh, coinvolto nel ministero con i ragazzi di strada, conosciuti come "Tokai". Si tratta di ragazzi e ragazze abbandonati o scappati dalle famiglie che vivono alla giornata sulla strada. Padre Riccardo aveva iniziato a Khulna questa attività, estendendola, negli ultimi anni, fino alla capitale del Bangladesh, Dhaka. Lavorava con gente Hindu, chiamata "Muci", un gruppo di "fuoricasta, intoccabili", gente, emarginata e costretta a vivere in una condizione di estrema povertà.

Missionario nell'Argentina che cambia...

Da Soprazocco al Paese sudamericano in cui opera ormai dal 1972



DON DARIO GUERRA IN VISITA ALL'UFFICIO PER LE MISSIONI E IN ARGENTINA



Don Dario Guerra

di **Mario Garzoni**

Don Dario Guerra, fidei donum in Argentina dal 1972, si appresta a festeggiare i 40 da parroco nella comunità di San Giorgio a Lanus che conta circa 800mila abitanti. Lanus è uno dei municipi in cui è divisa la capitale Buenos Aires. L'anniversario coinciderà con il suo 75° compleanno e il 49° della ordinazione presbiterale. Don Dario, originario di Soprazocco, ha praticamente passato tutta la sua vita sacerdotale in Argentina, visto che è partito per il Paese sudamericano subito dopo la sua ordinazione, avvenuta nel 1972.

STORIA. In tanti anni don Dario ha visto passare un bel pezzo di storia argentina sia civile che ecclesiastica. Lanus, ove approdò nel 1973, faceva parte della diocesi di Lomas

de Zamora. Venti anni fa è stata annessa a una piccola diocesi chiamata Avellaneda che in questi giorni ha festeggiato i 60 anni di fondazione. Con l'annessione, la diocesi ha assunto la denominazione di Avellaneda-Lanús. Interessante è sapere che il card. Gian Battista Re, in quegli anni Prefetto del Dicastero per i Vescovi, è stato quello che ha firmato il Decreto di creazione della nuova diocesi.

ARRIVO. "All'arrivo in Argentina – racconta don Dario – il Vescovo mi inviò ad aiutare come vicario parrocchiale un prete anziano, sempre a Lanús. Dopo tre anni mi inviò come parroco nella periferia della diocesi, in un paesino verso l'interno che si stava sviluppando. C'era soltanto una piccola chiesa! Bisognava rimboccarsi le maniche". Quell'anno don Dario Guerra ebbe la fortuna di avere ospite il vescovo di Brescia

La testimonianza che ci ha inviato il fidei donum in missione da cinquant'anni in Argentina

Morstabellini, in America Latina per visitare i preti bresciani, compreso don Luigi Murgioni, in prigione in Uruguay. Cominciava in quegli anni la feroce dittatura militare. Per 5 anni don Dario rimase in quel paese come referente delle attività parrocchiali e anche sociali. Nel 1981 il Vescovo gli affidò la guida della parrocchia di San Giorgio. Il fidei donum fece così ritorno a Lanús...

CAMBIAMENTI. Tanti sono stati i

cambimanenti a cui don Dario ha avuto modo di assistere. "A livello politico e civile – racconta – ho visto la fine della dittatura e la ripresa, dapprima timida, della vita democratica, con la polarizzazione tra destra e sinistra. Forte è sempre stato l'influsso del populismo di Perón, diventato un mito insieme a Evita (sua moglie). Diversi politici hanno cercato di impossessarsene: Menem che ha governato due mandati; Nestor Kirchner a cui è succeduta anche la moglie Kristina. Per un certo periodo ha governato, con pochi risultati rispetto agli annunci di voler cambiare le cose..."

FEDE. Don Dario Guerra, però, ha visto anche tanti cambiamenti sul piano religioso. "C'è stata una grande trasformazione in questi ultimi anni – è il suo racconto –. Le chiese si sono svuotate, l'indifferenza religiosa è cresciuta, così come il mol-

tiplicarsi delle sette evangeliche. Siamo passati da una vita cristiana tradizionale, fatta di sacramenti, a un individualismo estremo nel nome del quale un cristiano può tranquillamente dirsi tale senza nessun legame ne con Gesù Cristo ne con la Chiesa".

INDIVIDUALISMO. Anche nella sua parrocchia, prosegue ancora don Dario, si sta affermando una sorta di religione "fai da te"... "Riusciamo ancora ad amministrare il sacramento del battesimo – continua ancora nell'analisi della vita di fede delle sua gente – e lo stesso vale per i due anni necessari al cammino di iniziazione cristiana. Le coppie si sposano ancora in chiesa, ma con riti sempre più veloci e soprattutto con pochissima preparazione. Forse questi non sono altro che i frutti di una fede di tradizione ma che non ha alcun aggancio col Vangelo".

Domande

Riflettere sulla missione

Don Dario Guerra nella sua parrocchia di Lanus vive le difficoltà che la Chiesa, in modo più o meno accentuato, conosce a tutte le latitudini. "I giovani sono spariti – racconta – rimangono solo gli anziani (soprattutto donne) e le persone adulte. I ragazzi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono sempre meno e vivono questo momento solo come una sorta di formalità". Anche in Argentina il benessere ha fatto la sua parte, costringendo in un angolo tutto ciò che ha che fare con lo spirito. "È evidente – sono ancora le sue considerazioni – che viene sempre meno la conoscenza degli elementi fondanti della nostra fede". Si interroga sulle responsabilità di questa ignoranza: "Siamo stati capaci di leggere i segni dei tempi? Ci siamo impegnati a sufficienza nell'evangelizzazione? Eravamo abituati a stagioni in cui i cambiamenti nella Chiesa avevano bisogno di 100 anni, Forse non siamo stati capaci di reagire a tempi più rapidi, e così...". E così in Argentina si è passati da una società cristiana ad una società pluralista e individualista, accentuata ulteriormente dalla pandemia "Abbiamo paura – afferma – di rischiare con strade nuove e con un impegno serio, sul fronte delle comunità e della fede. Siamo spronati a passare da una vita cristiana tradizionale a una vita cristiana basata sulla decisione personale".

ANIMAZIONE MISSIONARIA

**COME SALE
E LUCE**

Con il Labmissio del 4 giugno riprendono, dopo i mesi dell'emergenza sanitaria, le attività in presenza



LabMissio

La testimonianza
di padre Luigi Maccalli,
missionario
di origine cremasca

LabMissio 2021: come sale e luce



PADRE LUIGI MACALLI IN MISSIONE E CON PAPA FRANCESCO. IN BASSO, INVECE, PADRE COLOMBO.

di Chiara Gabrieli

Il LabMissio ritorna con la sua carica di entusiasmo e voglia di raccontare la missione. La narrazione è tra le forme più efficaci di trasmissione e testimonianza di ciò che il Signore opera nel cuore dei discepoli e delle comunità. Ce ne accorgiamo di questa potenza ripercorrendo l'itinerario proposto dagli Atti degli Apostoli laddove la comunità cresce, si espande, si muove accompagnata dal dinamismo e dall'entusiasmo dei discepoli.

STORIA. Ci sentiamo davvero parte di quella storia e per questo vorremmo proporre uno spazio di ascolto e condivisione di questa opera dello Spirito Santo. Ne nasce una gioia nuova e duratura, ne nasce uno sguardo non solamente sul passato, ma proiettato verso il futuro. "Come sale e luce",

i discepoli sono così: capaci di dare sapore, luminosi perché illuminati. Il titolo scelto vorrebbe proprio ridire, riaffermare, ribadire questa identità dei discepoli che emerge in modo vitale e efficace nel vissuto dei nostri missionari.

COMPITO. A loro lasceremo il compito di riconsegnarci la bellezza di una vita segnata dall'incontro con il Signore risorto. Questo incontro è capace di accompagnare i discepoli in tutte le circostanze della vita, anche quelle più difficili, dolorose e drammatiche. Ce ne parlerà padre Luigi Maccalli, missionario di origine cremasca dello SMA (Società delle Missioni in Africa) rapito in Niger, dove operava, il 17 settembre 2018 e per due anni a rischio quotidiano della vita. Con lui dialogherà padre Filippo Ivardi Ganapini, missionario comboniano e direttore della rivista Nigrizia. La vicenda di padre Luigi Maccalli è stata raccon-

tata anche dalle cronache nazionali e internazionali, ma l'efficacia e la significatività di un incontro personale sono indubbiamente insostituibili. Il confronto, il dialogo si apre a tutti i presenti nella prospettiva per la quale davvero è possibile a tutti i discepoli, nella pluralità delle vocazioni e dei carismi "dare la vita" per il Vangelo.

LINGUAGGI. I linguaggi della missione sono plurimi e per questo avremo il dono della presenza di padre Fabrizio Colombo, comboniano, cantautore, che presenterà le canzoni del suo album "Siamo qui". Padre Colombo ha il dono di saper raccontare con il linguaggio della musica e delle sue canzoni la bellezza della missione.

È un ulteriore dono che vogliamo proporre e condividere. La proposta vorrebbe anche aiutarci a sollevare lo sguardo dai nostri problemi e dalle nostre preoccupazioni così da renderci conto che apparteniamo a una unica umanità e le risposte vanno cercate nella comunione con tutti i popoli del mondo.

A Labmissio
le canzoni
dell'album
"Siamo qui"
di padre Fabrizio
Colombo



Appuntamento



Ritorno in
presenza

Il LabMissio 2021 è in programma per venerdì 4 giugno presso il teatro Santa Giulia del Villaggio Prealpino (Via Quinta n. 4) a partire dalle 20. Con questa proposta tornano gli appuntamenti in presenza, anche se limitata a un numero massimo di 200 persone. Per questo è necessario che gli interessati prenotino la loro partecipazione scrivendo all'indirizzo mail kiremba@diocesi.brescia.it o chiamando al numero 030.3722350, indicando il proprio nome, cognome e riferimento telefonico. La serata sarà comunque trasmessa anche in streaming attraverso la pagina Facebook e il canale YouTube de "La Voce del Popolo". Forse la voglia di incontrarci sarà davvero più forte delle paure e delle chiusure: è già questo un messaggio di speranza di cui avvertiamo il desiderio e la speranza. Se vuoi anche tu essere sale e luce, ti aspettiamo.



Microprogetto

Un aiuto all'Istituto "S. Rosa Venerini"

Dal Camerun una richiesta di suor Cristina Costa, per anni a Leno



IMMAGINI DELLA MISSIONE DI SUOR CRISTINA ROSA

di Chiara Gabrieli

La Congregazione delle Maestre Pie Venerini e in particolare suor Cristina Costa che per anni ha prestato servizio presso la parrocchia di Leno a Brescia ci scrive per una richiesta di aiuto per la missione a Ngalan a Ebolowa nello stato del Camerun.

FORMAZIONE. Presso questa missione vi è un istituto tecnico femminile intitolato a "Santa Rosa Venerini" punto di riferimento per la formazione professionale e umana di molte ragazze; potersi formare comporta la possibilità di una indipendenza e un futuro migliore per queste studentesse. Attualmente le studentesse presso l'istituto sono 197.

SITUAZIONE. La situazione in Camerun richiede una costante attenzione

e promozione per la formazione delle nuove generazioni e la congregazione delle Maestre Pie, coerentemente con il proprio carisma è fortemente impegnata a promuovere occasioni e percorsi di studio e conoscenza in particolare per il mondo femminile.

RICHIESTA. Suor Cristina ci informa che il Ministero dell'Istruzione del Camerun vuole che le scuole siano in grado di preparare gli studenti anche nell'apprendimento della lingua inglese. Il Ministero ha chiesto all'Istituto Tecnico "Santa Rosa Venerini" che in vista dell'apertura del prossimo anno scolastico 2021-2022 siano operative anche due sezioni di lingua inglese.

ADEGUAMENTO. Questo adeguamento necessario comporta l'ampliamento dell'edificio e il conseguente acquisto di materiali e la messa in opera. Fortunatamente l'Istituto professionale maschile di E-

bolowa ha coinvolto gli studenti con il servizio di tirocinio: saranno questi ragazzi a prestare gratuitamente la manodopera indispensabile all'edificazione delle classi aggiuntive.

COSTO. Il costo per la realizzazione delle stanze e dei materiali e attrezzature necessarie comporta un impegno economico di circa 20mila euro. Attualmente suor Cristina e la Congregazione delle Maestre Pie Venerini, hanno raccolto la somma di 12mila euro: ne mancano ancora 8.000 al raggiungimento dell'obiettivo. Possiamo davvero contribuire con poco al futuro di questa opera che garantisce una possibilità di dignità e sviluppo per molte ragazze.

COME. Aiutiamo l'Istituto Professionale Femminile a costruire le due aule di inglese? Come farlo? Puoi dare il tuo sostegno facendo una donazione tramite il nostro Iban o recandoti

personalmente presso la sede dell'Ufficio per le Missioni. A raccolta ultimata gireremo la somma raccolta alla Congregazione delle Maestre Pie Venerini. Nei prossimi numeri della rivista vi aggiorneremo sulla vostra generosità. Il nostro Ufficio è in Via Trieste 13/b, 25121 Brescia Siamo aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

RIFERIMENTI

Questi sono gli estremi per aiutare il Progetto:
Diocesi di Brescia, Ufficio per le missioni,
Banca di appoggio: Bper
Iban: IT02R 0538711205 000042708664
Causale: microprogetto Camerun

Libri per conoscere



Dove Dio ha nome di donna

Marco Prastaro
Emi
euro 12,00

Lodokejek, Kenya del nord. Qui Marco Prastaro è stato missionario. Terra di pastori, i Samburu, luogo di povertà, zona di siccità. Ma anche il posto in cui il missionario incontra Dio nei fatti della vita: la miseria di chi ha fame, l'esclusione di chi non sa leggere, la generosità di chi ha poco, la bellezza del creato. Con un racconto sapiente, tipico di chi vede "dentro" gli eventi, Prastaro fa assaporare cos'è la missione: "La possibilità di incontrare Dio fra le pieghe oscure della storia, dove lui si nasconde e si fa trovare". Un Dio che l'autore racconta "al femminile": le donne d'Africa sono le grandi protagoniste di queste pagine, donne accoglienti e coraggiose, audaci e resilienti. Che svelano un Dio amorevole. "Queste pagine - scrive l'autore - sono principalmente storie di donne, quelle che ho incontrato in Kenya che sono innervate da una forza inarrestabile che le rende capaci di superare le più grandi ingiustizie e i dolori più profondi".



Fanatismo. Quando la religione è senza Dio

Adrien Candiard
Emi
euro 10,00

"Integralisti", "fondamentalisti", "fanatici". Sono questi termini che associamo a coloro che, in nome di un Islam violento, seminano morte in Europa e nel mondo. Ma questi vocaboli sono sinonimi? E, soprattutto, cosa si nasconde dietro il fanatismo? Adrien Candiard, che della religione è un profondo conoscitore, e l'Islam lo studia al Cairo, ne è convinto: "Il fanatismo è una messa al bando di Dio, quasi un ateismo di religiosi". I fanatici sono quanti ritengono, sia nell'Islam sia nelle altre fedi che in nessun modo si possa conoscere Dio, ma solo la sua volontà, quale abbiamo deciso di intenderla noi". Il fanatismo, allora, non è la conseguenza di una presenza eccessiva di Dio bensì, al contrario, il segnale di una sua assenza. Per curare ogni deriva fanatica Candiard consiglia tre antidoti: l'esercizio della teologia; il dialogo tra persone di fedi diverse; il silenzio della preghiera.

Circo Grioni: dopo la sofferenza la gioia della ripresa



ALCUNE IMMAGINI DELLO SPETTACOLO DEL CIRCO GRIONI

di **Mario Garzoni**

Finalmente la ripartenza. Dopo lo stop imposto dalla pandemia, dai primi giorni di maggio, con il via libera (seppure condizionato) alla ripresa degli spettacoli, anche il circo Grioni ha ripreso la sua marcia.

Il Circo Grioni è una piccola realtà a conduzione familiare che da circa un ventennio svolge la sua attività prevalentemente nel nord Italia, allestendo il suo chapiteau a strisce gialle e rosse soprattutto in Veneto e Lombardia, visitando i piccoli centri, dove diventa spesso lo spettacolo più atteso dalla comunità locale, grazie alla passione di Marco Grioni, gestore dell'attività itinerante e artista da sempre. Per Marco, 39 anni, figlio di una docente di biologia e di un agente per il settore circense, sposato con 4 figli, il circo è tutta la sua vita. Un vita fatta di tra-

pezisti, giocolieri, illusionisti. L'arrivo della pandemia l'ha bloccato a Calcinato e per la famiglia Grioni, che vive l'esperienza di un lavoro che coinvolge tutta la famiglia (mamma, papà e quattro figli di 13, 11, 8 e 5 anni) è stato un duro colpo. Ma con quella tenacia che contraddistingue la gente del circo, hanno tenuto duro; il cuore di questa comunità che vive, come in

molte famiglie, grazie alla collaborazione dei nonni e che si allarga a collaboratori (una decina) provenienti da varie esperienze e uniti nell'avventura degli spettacoli viaggianti non ha mai smesso di battere.

DIFFICOLTÀ. I momenti di grande difficoltà non sono mancati, come nel gennaio scorso, quando un incendio



Circo Grioni

ha distrutto una roulotte, un muletto e danneggiato gravemente lo chapiteau principale, mettendo in ginocchio il complesso e ponendo una seria ipoteca sulla sua sopravvivenza. La famiglia Grioni, però, ha potuto contare su una grande ondata solidale, compresa la vicinanza dell'Ufficio per i migranti che nella sera di Pasquetta ha promosso una serata al circo online. E così, con l'allentamento delle misure anti-Covid, con i primi giorni di maggio lo spettacolo è ripartito, proprio dalla "piazza" di Calcinato, dove era stato costretto a uno stop prolungato. Sono stati mesi lunghi che sono serviti alla famiglia per rinnovare lo show e sorprendere il pubblico che, alla ripresa, ha particolarmente gradito tutte le novità. Fra i numeri mozzafiato, quello del 13enne Luca Grioni, campione italiano di equilibrismo al rullo oscillante che si è conquistato anche un posto per la finale di Italia's Got Talent 2021. Grandi applausi anche per le sorpren-

denti acrobazie del fratello Matteo, di 11 anni, e gli equilibrismi della sorellina Ilenia, di soli 8 anni. Artisti in erba destinati a percorrere le orme dei loro genitori, Marco e Vanessa Grioni, illusionisti e lanciatori di coltelli.

FATICA. "Abbiamo fatto fatica, – afferma Marco Grioni – abbiamo ricevuto pochissimi aiuti statali, un solo versamento da parte del Fondo Unico per gli spettacoli anche se dalla documentazione eravamo risultati idonei. Nel lunghi mesi dello stop abbiamo cercato di autosostenerci attraverso le poche alternative a disposizione, come lo spettacolo in streaming". Nelle scorse settimane, finalmente c'è stata la ripresa, e lo spettacolo sotto il tendone è stata una festa per tutti: per la famiglia Grioni che non veda l'ora di tornare a lavorare e a divertire la gente, ma anche per il pubblico, soprattutto per quello di Calcinato che ormai lo considera come parte della famiglia.

Chi sono



Una famiglia in scena

Il Circo Grioni è una piccola realtà a conduzione familiare che svolge la sua attività prevalentemente nel nord Italia, allestendo il suo chapiteau a strisce gialle e rosse soprattutto in Veneto e Lombardia. Non potendo contare su una insegna blasonata come quella di altri complessi, il Circo Grioni ha preferito apparire con il proprio nome di famiglia, una scelta sicuramente coraggiosa, ma estremamente apprezzabile, che denota fierezza, orgoglio e soprattutto la ferma volontà di costruire solide basi per il futuro dei propri giovani. Infatti, non senza difficoltà, Marco Grioni ha deciso di inserire i suoi figli nei corsi dell'Accademia di Arte Circense di Verona, dove i ragazzi, molto apprezzati e stimati dai loro insegnanti, stanno ricevendo una preparazione completa e multidisciplinare, dimostrando già un innegabile talento. Lo spettacolo non prevede l'uso di animali esotici, ma presenta una sfilata di qualcosa che potremmo definire una "fattoria didattica" con animali molto ben curati.

Dai primi giorni di maggio, l'attesa ripartenza degli spettacoli dal vivo.



Chiese pentecostali ed evangelicali: il corso ecumenico 2021



LA PASTORA ANNE ZELL E IMMAGINI DI CELEBRAZIONI NELLE CHIESE EVANGELICHE E PENTECOSTALI

di **Claudio Zanardini**

Nello scorso mese di marzo si è svolto il 14° corso sull'ecumenismo sul tema "Origini, storia e attualità dei movimenti pentecostali". L'argomento trattato si è rivelato molto interessante anche perché alla maggior parte dei partecipanti piuttosto sconosciuto, nonostante i movimenti pentecostale ed evangelicale siano in forte crescita: entrambi si aggirano a oltre 600 milioni di aderenti. Il Pentecostalismo affonda le sue radici nelle Chiese della Riforma.

SEGNALI. I primi segnali di una realtà nuova li troviamo già nei secoli XVIII e XIX con personaggi come John Wesley, Phoebe Palmer, Dwight Moody, Edward Irving, William Arthur. Le origini le troviamo in una prima ondata del Pentecosta-

lismo: 1901-1930 e abbiamo i Pentecostali classici e i maggiori esponenti sono: Charles Parham – Topeka; William Seymour – Los Angeles; Evan Roberts (Joseph Smale) – Gales. Una seconda ondata: 1947-1967, neo-pentecostali/carismatici. Una terza ondata: 1980-epoca contemporanea – Third Wavers/Neo-carismatici. Una quarta ondata: XXI secolo – Non Denominazionali/New Charismatic Churches ed Evangelicali. Evangelicali e Pentecostali sono due movimenti distinti. I primi si fondano sul quadrilatero di Babbington: Biblicismo, Crucicentrismo, Conversionismo, Attivismo. I Pentecostali si fondano su Atti 29: Segni e prodigi, Battesimo nello Spirito, Doni dello Spirito.

PENTACOSTALI. Tra il 1947 e il 1967 l'esperienza del Battesimo dello Spirito si diffonde anche nelle altre tradizioni cristiane (inclusa la Chiesa

Cattolica), e viene descritta come "La Pentecoste fuori dalla Pentecoste". Nella Chiesa cattolica nascerà il movimento del Rinnovamento nello Spirito. Il movimento pentecostale ha camminato per quasi tutto il XX secolo parallelamente al movimento ecumenico senza mai incontrarsi. Se nella prima parte del secolo scorso i Pentecostali erano perseguitati dalle altre Chiese, oggi si è passati a larghe aperture anche grazie a papa Francesco.

I Pentecostali, pienamente inseriti nell'alveo delle Chiese della Riforma, seguono i dogmi della Trinità e della divinità di Gesù Cristo e vivono una spiritualità che ha la forma della spiritualità cristiana, ma pneumocarmatica che implica la fede nella presenza dello Spirito non solo come affermazione teologica, ma anche una esperienza del trascendente dalla forti implicazioni storico-esistenziali.



Ecumenismo

Tre giornate
di formazione
e di conoscenza
tenute nello
scorso mese
di marzo



CAMMINO. Tutto questo mondo così brevemente riassunto si trova ora in un cammino di dialogo ecumenico con la Chiesa cattolica e con le Chiese della Riforma. Le due testimonianze raccolte, cattolica e valdese, pur riconoscendo tutte le diversità, i nodi da sciogliere, gli approfondimenti da sviluppare, hanno manifestato che il cammino del dialogo e dell'incontro è un cammino aperto e che può condurre verso nuove prospettive con un arricchimento reciproco. Il Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II, "Unitatis Redintegratio" al n. 9 parla di reciproca conoscenza delle Chiese: "(...)A questo scopo è necessario lo studio, e bisogna condurlo con lealtà e benevolenza. I cattolici (...) devono acquistare una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli".

Il corso



**Temi e relatori
della proposta**

Il 14° corso sull'ecumenismo si è tenuto in tre giornate così articolate: "Origini, storia e attualità dei movimenti pentecostali" (Teresa Francesca Rossi, associate director del Centro Pro Unione di Roma e docente di teologia ecumenica presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino e presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo); "La teologia dei movimenti pentecostali" (Carmine Napolitano, Pastore, preside della Facoltà pentecostale di Scienze religiose di Bellizzi – SA e presidente Federazione Chiese Pentecostali); "Chiese pentecostali: quale pastorale?" (Geoffrey Allen, pastore della Chiesa evangelica della Riconciliazione); "Il dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese pentecostali" (Mons. Juan Usma Gomez, esperto conoscitore del movimento pentecostale, è capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani); "Il dialogo tra le Chiese evangeliche e le Chiese pentecostali" (Anne Zell, pastora della Chiesa valdese di Como).

Che mondo sarebbe senza cooperazione?



ALCUNE DELLE ATTIVITÀ DI "COLOMBA"



di **Lia Guerrini**

CoLomba, la rete della cooperazione internazionale della Lombardia composta da 42 organizzazioni della società civile, di cui anche le bresciane "No one out" e Medicus Mundi Italia fanno parte, promuove una campagna per immaginare gli scenari che si potrebbero configurare in un mondo senza cooperazione internazionale. Quasi il 13% per cento della popolazione mondiale vive con meno di 1,90 dollari al giorno, percentuale che corrisponde, in valori assoluti, a 902 milioni di persone. Questi sono solo alcuni dati che danno il quadro della disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo, causa di guerre, violenza, crisi economiche e sociali che hanno inevitabili ricadute su tutti i Paesi. Un mondo così diviso alimenta

guerre, violenza, crisi economiche e sociali che si riversano su tutti i paesi.

SITUAZIONE. Tale situazione, però, può essere contrastata oltre che con politiche e riforme mirate, che spettano ai decisori politici nazionali e internazionali, con le azioni e le misure collettive promosse anche dalla società civile.

La cooperazione internazionale, impegnata su molti fronti per ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni delle aree più vulnerabili del mondo, viene talvolta dimenticata da media e opinione pubblica. Spesso sono i pregiudizi e le fake news che prendono il sopravvento e fanno sì che il vero valore della cooperazione internazionale sia sconosciuto ai più.

MONDO. Ma che mondo sarebbe se non esistesse? E su questo che

Senza cooperazione il mondo sarebbe più frammentato, più insicuro, con più disuguaglianze

la campagna di CoLomba vuole far riflettere.

PONTE. "In questi mesi in cui il mondo è diventato più piccolo per via della pandemia di Covid 19 – afferma Alfredo Somoza, presidente di CoLomba – pensiamo sia importante ribadire il ruolo di ponte tra i diversi popoli della terra che storicamente hanno svolto le Ong di cooperazione e le associazioni di solidarietà internazionale.



CoLomba

È ormai evidente a tutti che nessuno si salva da solo e che la lotta alla povertà, per il diritto alla salute e all'educazione, per la pace siano aspirazioni che ci accomunano. Le Ong e le associazioni che fanno parte di CoLomba lavorano da decenni per affermare questi principi e con questa campagna vogliamo parlare del nostro lavoro, farlo conoscere, coinvolgere i cittadini in un'impresa di portata globale. Tutti i nostri progetti, in Italia e nel Sud del mondo, contribuiscono a dare una prospettiva, a tracciare una strada di cooperazione reciproca, ad alimentare la speranza che sia possibile, insieme, costruire un mondo più giusto e più sostenibile".

CARD. Attraverso Card illustrate (visibili sulla pagina Facebook e Instagram di CoLomba e dei soci), sul canale youtube di CoLomba sono visibili dieci video testimonianze

che spiegano l'importanza della Cooperazione Internazionale, tra i protagonisti anche dei nomi noti della nostra città, che ringraziamo per la grande disponibilità, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, don Fabio Corazzina e il dottor Silvio Caligaris degli Spedali Civili.

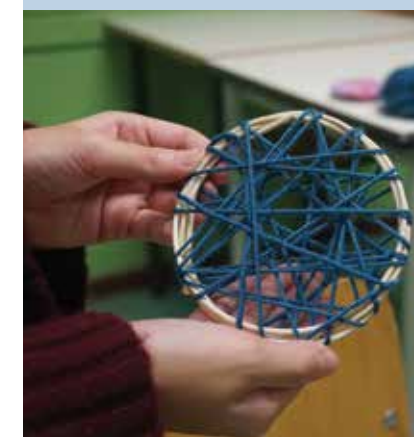
SOCI. I soci di CoLomba sono: Acea – Acra- Africa 70 – Altropallone – Amani – Ami – Anpil – Aspem – Ass. Secco Suardo – Avsi – Cast – Celim Mi – Cesvi – Ciai – Coe – Coopi – Cosv – Deafal – Emergenza Sorrisi – Fondazione Cesar – Fondazione Ivo de Carneri – Fondazione Pro.Sa – Fondazione Sipec – Fondazione Tovini – Guardavanti – Helpcode – Icei – Il Sole – Iscos – Istituto Oikos – Ipsia – Mani Tese – Mlfm – No one out – Ovci – Medicus Mundi Italia – Project for People – Smom Onlus – Waves Word – We World – Vispe – Perigeo.

Chi

**Associazione
attiva dal 2007**

CoLomba – Cooperazione Internazionale Lombardia è l'Associazione delle Organizzazioni di Cooperazione e Solidarietà Internazionale della Lombardia. È attiva dal 2007 e attualmente riunisce 42 organizzazioni di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario con sede in Lombardia, che intendono lavorare in rete per mettere in comune valori ed esperienze, in un settore decisivo per contrastare povertà e disuguaglianze.

In un contesto internazionale, sempre più complesso e sconvolto da guerre e pandemie, CoLomba vuole essere un punto di riferimento per le istituzioni, pubbliche e private, del proprio territorio in tema di cooperazione e solidarietà internazionale. Con il nuovo statuto e la costituzione dell'Associazione, possono far parte dell'Organizzazione tutte le associazioni, fondazioni, cooperative, imprese sociali, Ets o altri enti senza scopo di lucro che sono attivamente impegnate nel campo della cooperazione e della solidarietà internazionale.





Il libro di Esther

Siamo a Susa (odierna Sush in Iran) dopo la vittoria dei persiani sui babilonesi. Questo successo porta al ritorno a Gerusalemme degli ebrei in esilio a Babilonia, ma non tutti gli ebrei deportati tornano. Molti rimangono in Mesopotamia (Iran). Esther, protagonista principale della storia, appartiene a questi ebrei che si stabiliscono nella città. Notata dal re dei persiani, diventa sua moglie. Una volta regina, lavorerà per proteggere il suo popolo il cui status rimane fragile. Il ministro Aman, infatti, vuole eliminare la comunità ebraica che, secondo lui, non lo rispetta abbastanza. Su richiesta di Aman, il re dà il permesso di massacrare gli ebrei. Esther prega e digiuna, e chiede a Dio la forza di presentarsi davanti al re. La legge, infatti, proibiva che una donna si presentasse al re senza che quest'ultimo l'avesse convocata. Dio le dona la forza, e rende il re benevolo verso di lei. Durante un banchetto al quale sono presenti il re e il suo ministro, Esther rivela al re il piano di Aman. Aman viene giustiziato e gli ebrei sono salvi.

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)

BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!

SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

La provvidenza di Dio

Lo scopo del Libro di Ester è mostrare la provvidenza di Dio, specialmente riguardo a Israele, suo popolo. Si tratta di una testimonianza, per ogni donna, e mostra che le donne hanno il loro posto nella Chiesa e possono portare il loro “tocco” nell'evangelizzazione, nella nostra vita spirituale, nel mondo di oggi. Ester ci mostra anche che dobbiamo rimanere sempre obbedienti a Dio nella preghiera e nel digiuno e Dio agirà se ritiene buono farlo.

(FRANÇOIS)

Nonostante provenissero da una comunità minoritaria nel loro paese, Ester e Mardocheo non si allontanano dall'alleanza con il Dio di Israele. Al contrario, la loro lealtà salva la vita dell'intera comunità ebraica e a Mardocheo di essere onorato da Haman che lo desiderava morto. A te che ricopri una posizione molto alta, la regina Ester dice che sei lì per dare gloria a Dio e per rimanere fedele a lui con tutto il tuo cuore.

(EDITH)

Condividiamo il cammino di una donna piena di saggezza. Esther forte, buona e riconoscente potendo usare il suo titolo di regina per altro, al contrario si prende cura del suo popolo. Assume le sue responsabilità: “Andrò dal Re...e se devo perire, perirò”. Con la preghiera e il digiuno, ella ottiene aiuto da Dio. Esce così vittoriosa e il popolo ebraico è libero con l'aiuto del Signore. Non aver paura di preservare la tua fede! Nonostante le difficoltà da affrontare, confida sempre in Dio!

(MARCELINE)

“O mio Signore, nostro Re, tu sei l'unico! Vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altra risorsa che te, e giocherò la mia vita ...”

Questo passaggio mi tocca molto. Esther ripone tutta la sua fede nel Signore. Conosce la Sua grandezza sin da quando era bambina. La sua perseveranza nella preghiera ha portato la pace al popolo ebraico.

Spirito Santo, dacci la forza di pregare per i nostri fratelli e sorelle bisognosi e tenere sempre la lampada accesa!

(IDITH)

Esther la regina

Il libro di Ester si presenta come un dramma. L'azione è ambientata nella città di Susa, sede della corte del re persiano, nella quale si decreta prima lo sterminio generale degli Ebrei, i quali, capovolgendosi del tutto questa situazione di minaccia, vengono poi autorizzati con un nuovo editto a vendicarsi dei loro nemici. Per dare corpo a questa contrapposizione si presentano, nel ruolo di moglie del re, due figure femminili, delle quali la prima, Vasti, viene ripudiata a causa di una sua capricciosa insubordinazione, provocando così la promozione a regina della seconda, Esther, una ragazza ebrea preferita alle altre per la sua bellezza. Esther, nel momento del bisogno, sarà pronta a intercedere per la salvezza del suo popolo, anche a rischio della propria vita.



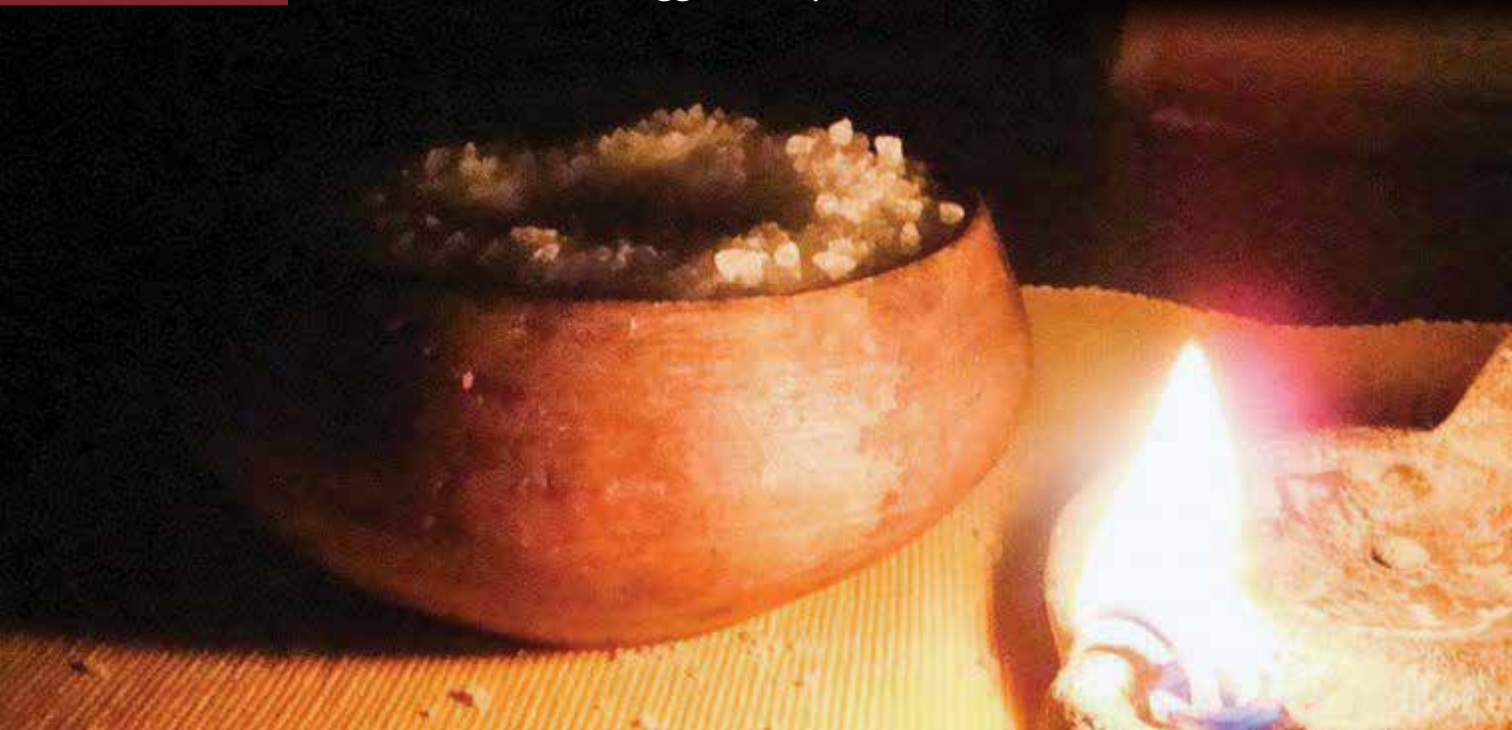
COME SALE E LUCE

**LAB 2021
MISSIO**

Serata di testimonianza e musica

Venerdì 4 Giugno ore 20.00

Teatro S. Giulia - Villaggio Prealpino Brescia



Padre Luigi Maccalli

Racconta la sua esperienza di missionario che per oltre due anni è stato sequestrato da gruppi jihadisti



Padre Fabrizio Colombo

Comboniano e cantautore



Presenta

Padre Filippo Ivardi

Direttore di Nigrizia

Potremo partecipare in presenza fino ad un numero massimo di 200 posti esclusivamente prenotando la propria partecipazione scrivendo all'indirizzo mail kiremba@diocesi.brescia.it o chiamando al numero 030.3722350 e dando il proprio nome, cognome e riferimento telefonico. Inoltre sarà possibile seguire la diretta sul canale [YouTube](#) e [Facebook](#) de La Voce del Popolo